



**CONFINDUSTRIA CATANIA  
RASSEGNA STAMPA**

**3 luglio 2014**

IL SEMESTRE ITALIANO



# Renzi: Europa della crescita Duello con il Ppe sui vincoli

## Il premier al Parlamento europeo: «L'Italia non chiede scorciatoie, niente lezioni»

«Senza crescita l'Europa non ha futuro». Così ieri il premier Matteo Renzi all'assemblea del Parlamento Ue a Strasburgo dove ha presentato il programma del semestre di presidenza italiano. «Non c'è un'Italia che chiede scorciatoie, ma un'Italia che offre la sua disponibilità a fare la propria parte» ha incalzato Renzi nel suo lungo discorso a braccio.

E non sono mancate le scintille con il capogruppo del Ppe, il tedesco Manfred Weber, che ha definito la flessibilità «una strada sbagliata». «Non accettiamo lezioni di morale da chi ha chiesto nel 2003 la deroga al Patto» ha replicato Renzi. Dal premier italiano appello all'unità dell'Europa: «Un'Europa senza Regno Unito sarebbe meno

Europa; quei valori di investimento su una Ue diversa vanno ricondotti all'unità».

**Pelosi e Romano** ► pagine 2 e 3



Strasburgo. Matteo Renzi durante il discorso all'Europarlamento

### Il semestre italiano

IL DISCORSO DEL PREMIER

#### Il rischio sulle nomine

Pittella minaccia una retromarcia su Juncker ma il presidente del Consiglio minimizza

#### L'«infrazione» al protocollo

Renzi vola subito a Roma: per la prima volta annullata la conferenza stampa con Schulz

# «Senza crescita l'Europa non ha futuro»

## Renzi: l'Italia non chiede scorciatoie, ma non accettiamo lezioni dalla Germania

**Gerardo Pelosi**

STRASBURGO. Dal nostro inviato

Più che la presentazione di un programma dettagliato del semestre (il cui testo, 81 pagine, è stato messo in rete solo dopo alcune ore) quello pronunciato "a braccio" dal premier italiano Matteo Renzi, ieri a Strasburgo, è stato un bel comizio politico di venti minuti sul futuro dell'Europa con citazioni classiche e imma-

gini fantasiose. Belle parole che non hanno però smosso più di tanto l'assemblea dell'Europarlamento caratterizzato da un eccesso di interventi italiani in mezzo a molti banchi vuoti. Parole che hanno indispettito chi, come il capogruppo del Ppe, il tedesco Manfred Weber, si è trovato costretto a richiamare tutti e soprattutto l'Italia al rispetto dei vincoli di bilancio definendo la flessibili-

tà una «strada sbagliata». Pronta la replica di Renzi: «Non accettiamo lezioni di morale da chi ha chiesto nel 2003 la deroga al Patto». E aggiunge che «l'Italia non chiede scorciatoie ma si offre per



Peso: 1-9%,3-48%

fare la propria parte». Reazione immediata del neopresidente del gruppo Socialisti e Democratici, Gianni Pittella, che ha minacciato un ripensamento dell'accordo politico che dovrebbe portare il lussemburghese Jean-Claude Juncker alla guida della Commissione europea. È difficile che alla fine si arrivi a tanto. «Non credo sarà rimesso tutto in discussione» ha confessato lo stesso premier a Porta a Porta minimizzando su Weber: «Questi importanti dirigenti di alcuni Paesi, in Italia vengono considerati la Bibbia ma io faccio riferimento al rapporto con la Merkel, un rapporto buono in cui ci parliamo in modo chiaro. Con la Merkel abbiamo convenuto a Bruxelles di trovare un punto di intesa. E io questo punto di intesa lo rispetto».

Certo, alla fine il bilancio della prima uscita pubblica del semestre di Renzi può essere considerato solo in parte positivo. Il programma annunciato (che i parlamentari hanno visto solo dopo ore), la mancata conferenza

stampa (che pure Berlusconi fu costretto a tenere) e la scarsa sensibilità alle dinamiche ufficiali e informali dell'Europarlamento hanno prodotto un risultato ben al di sotto delle ambizioni del premier italiano. Quest'ultimo, troppo fiducioso nelle sue abilità oratorie, ha pensato solo di "volare alto" dando il senso del futuro politico di un'Europa che non si può rassegnare a un "selfie" dal quale emerge un'immagine di rassegnazione e di noia dopo cinque anni di crisi. Forse era troppo poco o comunque non quello che si aspettavano i parlamentari europei. Sull'economia solo qualche spot per dire che «il nostro destino e la forza dell'Europa non è solo nella moneta che abbiamo nelle tasche» ma nella «dignità» e nella «responsabilità» che abbiamo di rispondere alla forte domanda di Europa che viene da Est e dai Paesi del Medio Oriente. L'Italia (con a fianco seduta il ministro degli esteri Federica Mogherini, candidata, ma sempre più debole, al posto di

Mr. Pesc) secondo Renzi «vuole vivere questo semestre immergendosi nello spirito della discussione europea, portando la propria voce nella politica estera». Eppure anche sulle questioni economiche, ha garantito Renzi, «ci faremo sentire con tutta la nostra grande forza che è quella di un Paese che ha dato più di quanto ha preso». Sulla flessibilità il presidente del Consiglio ha ripetuto il suo pensiero: «Noi - ha detto - non chiediamo di cambiare le regole, ma diciamo che rispetta le regole chi si ricorda che abbiamo firmato insieme il Patto di stabilità e crescita. La crescita come elemento fondamentale serve all'Europa e anche all'Italia: senza crescita l'Europa non ha futuro, continuando a stare fermi negli slogan non difenderemo neanche i singoli Paesi». E in serata a Porta a Porta Renzi ha chiarito che «I soldi per la crescita ci sono su vari livelli».

L'Europa che vede Renzi è quella che riesce a dare un volto civile alla globalizzazione, che si

affida alla "generazione Telemaco" i tanti giovani figli di Ulisse che debbono raccogliere l'eredità dei padri fondatori per imparare a navigare in mare aperto. «Ma noi - ha precisato il premier citando Anchise, Joyce, Dante ed Enea e il Rinascimento - non diamo un giudizio sul passato, non ci interessa. Ci interessa cominciare dal futuro». Da Renzi è venuto anche un richiamo alla necessità di tenere legato alla Ue il Regno Unito. «Credo che un'Europa senza Regno Unito non sarebbe solo meno ricca - ha precisato il premier - sarebbe meno Europa, meno se stessa, e faremo di tutto non per recuperare visioni diverse, ma per affermare che quei valori di investimento su un'europa diversa devono essere ricondotti tutti insieme all'unità».

**SGUARDO AVANTI**

«Riappropriarsi dello spirito di Telemaco, se l'Europa facesse un selfie avrebbe il volto della rassegnazione dopo cinque anni di crisi»

**ROMA E BERLINO**

«Io faccio riferimento al rapporto con la Merkel, che è buono e chiaro. Con lei abbiamo convenuto di trovare un punto di intesa»

**Il programma della presidenza italiana**

<p><b>1</b></p> <p><b>COMPETITIVITÀ, LAVORO, ISTRUZIONE E RICERCA</b></p>	<p><b>2</b></p> <p><b>IMMIGRATI, GIUSTIZIA E PARI OPPORTUNITÀ</b></p>	<p><b>3</b></p> <p><b>RUOLO CHIAVE DELLA UE ALL'ESTERO</b></p>
<p><b>Manifattura e servizi</b> Una risposta efficace alla crisi deve poter contare su un solido settore manifatturiero e dei servizi. Migliorare la competitività industriale, a partire dalle piccole e medie imprese, è una delle priorità</p> <p><b>Più opportunità di lavoro</b> La presidenza italiana concentrerà i propri sforzi sulla mobilità, sul dialogo sociale, la creazione di posti di lavoro, la riforma strutturale dei mercati di lavoro e l'investimento nel capitale umano</p> <p><b>Agenda per l'istruzione</b> L'agenda per l'istruzione sarà incentrata sui temi dell'occupabilità dei giovani, l'apprendimento permanente, e l'acquisizione di competenze, con particolare attenzione alle aree tematiche scientifiche</p> <p><b>Ricerca e innovazione</b> La qualità della ricerca pubblica e privata europea è un fattore chiave per la competitività dell'industria, per la creazione di nuova occupazione e per un'imprenditorialità basata sulle tecnologie. È importante fare il miglior uso possibile di Orizzonte 2020, dei Fondi strutturali europei e dei Fondi di investimento</p>	<p><b>Frontiere integrate</b> Va migliorata e rafforzata la gestione integrata delle frontiere esterne nel pieno rispetto dei diritti fondamentali. La Presidenza sosterrà il possibile sviluppo di nuove norme sul riconoscimento reciproco delle decisioni in materia di asilo e l'idea di creare un sistema europeo di guardie di frontiera.</p> <p><b>Il procuratore europeo</b> La Presidenza intende realizzare progressi nell'istituzione dell'Ufficio del procuratore europeo. In collaborazione con le autorità degli Stati membri, l'Ufficio dovrebbe indagare, perseguire e consegnare alla giustizia gli autori di reati che incidono sul bilancio dell'Unione europea.</p> <p><b>Protezione dei dati</b> Un'altra priorità della Presidenza italiana è un sostanziale avanzamento dei lavori sul pacchetto per la protezione dei dati.</p> <p><b>Pari opportunità</b> Verrà promosso un meccanismo di monitoraggio dei diritti fondamentali nell'Ue e sarà sostenuta una attenta valutazione delle pari opportunità tra uomini e donne</p>	<p><b>Area mediterranea</b> Speciale attenzione ai Paesi confinanti con l'Ue, e in particolare all'area mediterranea. L'Italia promuoverà la riconciliazione nazionale in Libia</p> <p><b>Medio Oriente</b> L'Italia aiuterà l'Ue a promuovere i principi democratici e lo sviluppo sociale in Egitto e sosterrà gli sforzi per la rapida ripresa dei negoziati tra le parti nel processo di pace in Medio Oriente. Sarà tenuta alta l'attenzione sulla crisi siriana</p> <p><b>Iran e nucleare</b> Appoggio all'iniziativa per riprendere il dialogo sui diritti umani con l'Iran e facilitare i negoziati sul programma nucleare iraniano</p> <p><b>Russia partner strategico</b> Nonostante la crisi ucraina, l'Italia incoraggerà l'Ue a individuare iniziative per rilanciare il dialogo con la Russia, con particolare attenzione alla democratizzazione e alla modernizzazione</p> <p><b>Allargamento</b> La presidenza lavorerà per il processo di adesione all'Ue dei Paesi dei Balcani occidentali e cercherà di rivitalizzare il processo negoziale in corso con la Turchia</p>



Peso: 1-9%,3-48%

**Enti locali.** Firmato il decreto del Viminale per il «secondo tempo» della spending review

# Tagli ai Comuni, certificati entro il 25 luglio

■ Parte il secondo tempo della **spending review per i Comuni**, dopo che il primo è stato di fatto vanificato dalle modifiche parlamentari al decreto legge 66/2014 che hanno cambiato i criteri di calcolo. Le amministrazioni, come spiega il ministero dell'Interno in un decreto diffuso ieri e nella circolare 11/FL/2014 che lo accompagna, avranno tempo fino a mezzogiorno del 25 luglio prossimo per mandare al Viminale i certificati con i nuovi dati su cui calcolare i tagli che toccheranno a ciascuno, ma l'invio è facoltativo: chi vuole, potrà accontentarsi delle informazioni già trasmesse con la prima tornata, mentre le sanzioni per il mancato invio colpiranno solo gli enti che hanno saltato la prima scadenza (31 maggio) e faranno passare anche la seconda senza mandare nulla al ministero.

Il problema nasce dai meccani-

smi della *spending review* che, come già accaduto nel 2012, misurano i tagli di ogni ente in base alle uscite per «consumi intermedi», che dovrebbero rappresentare le spese di funzionamento, e in più aggiunge una penalizzazione del 5% per chi utilizza troppo poco i canali Consip negli acquisti e per chi impiega in media più di 90 giorni per i pagamenti.

Il sistema è disegnato dal Dl 66/2014, quello del «bonus Irpef» di 80 euro per i lavoratori dipendenti, che però è stato modificato in sede di conversione in legge. Proprio per avvicinare le basi di calcolo alle reali spese di funzionamento degli enti locali, il Parlamento ha cancellato i riferimenti alle uscite per i servizi locali, dal trasporto pubblico alla gestione dei rifiuti, e la tagliola ha colpito anche le spese per la formazione professionale. Queste modifiche, com'è

ovvio, possono cambiare in modo sensibile i dati di ogni Comune, e quindi la quota di *spending review* da assegnare loro. L'invio dei nuovi certificati, quindi, è stato considerato facoltativo per evitare di imporre un ritorno su un adempimento già chiesto, ma nei fatti è buona regola che tutte le amministrazioni locali rifacciano i calcoli per evitare di trovarsi sulle spalle una quota aggiuntiva di tagli. Una volta raccolti i nuovi dati, il ministero dovrà ridefinire la distribuzione dei «contributi», tappa fondamentale per rendere un po' più chiaro il quadro delle risorse effettive a disposizione di ogni Comune per quest'anno dopo che ieri sono stati pubblicati sul sito del Viminale i dati sulle risorse base al netto della nuova *spending*. Per arrivare a definire davvero il quadro dei conti locali, però, occorre anche

decidere la distribuzione del fondo Tasi da 625 milioni di euro che il decreto «salva-Roma» ter ha messo a disposizione dei Comuni per provare a pareggiare i conti con la vecchia Imu.

Sul tema sta lavorando il ministero dell'Economia, che ha elaborato una proposta di ripartizione che misura il fabbisogno in base a tre parametri: il gettito perso da ogni Comune, la quota di Tasi inapplicabile sugli altri immobili per effetto dei tetti che impediscono alla somma di Imu e Tasi di superare il 10,6 per mille e una proporzione fra le aliquote massime Tasi e l'Imu applicata nel 2013 in ogni ente.

G.Tr.

## LE OPZIONI

L'invio è facoltativo perché i sindaci possono «accontentarsi» dei vecchi dati che, però, rischiano di sfavorirli



Peso: 10%

CONTI PUBBLICI

# Debiti Pa, ok al decreto per nuove garanzie e sconti alle banche

Carmine Fotina ▶ pagina 7

**1,9** IMPORTO COMPLESSIVO (IN MILIARDI) GARANTIBILE DAL FONDO

## Le vie della ripresa

LE MISURE DEL GOVERNO

**L'attuazione**

Il tasso massimo cala all'1,6% oltre 50mila euro  
Legnini: in registrazione altri 5 provvedimenti

**Renzi**

«Mps ha restituito 3,5 miliardi che abbiamo messo nei pagamenti dei debiti della Pa»

# Debiti Pa, garanzie per 1,9 miliardi

Firmato il decreto: cessione dei crediti alle banche con «sconto» dell'1,9%

**Carmine Fotina**  
**Marco Mobili**

ROMA

■ Verso lo sblocco il piano dei pagamenti della Pubblica amministrazione varato con il Dl Irpef. Il sottosegretario all'Economia Giovanni Legnini ha annunciato ieri a un convegno organizzato dall'associazione ProDemos che il decreto attuativo per il meccanismo di cessione crediti è stato firmato dal ministro Padoan ed è alla Corte dei conti. Il testo di 11 articoli, che Il Sole-24 Ore è in grado di anticipare, definisce il funzionamento della garanzia dello Stato sulla cessione pro soluto dei crediti delle imprese alle banche, con possibile ulteriore cessione alla Cassa depositi e prestiti. Viene istituito un Fondo di garanzia specifico, con doti di 150 milioni, che sarà gestito dalla Consap. Per ogni operazione di cessione garantita verrà accantonato a titolo di coefficiente di rischio almeno l'8% dell'importo del credito ceduto: questo porterà a un importo complessivo garantibile pari a 1 miliardo e 875 milioni (a fronte di 750 milioni potenzialmente garantibili al 30 giugno 2014). Per accedere alla garanzia del Fondo sono previste procedure semplificate come la piattaforma elettronica per la cer-

tificazione e il ricorso alla posta elettronica certificata. Inoltre, viene fissato il tasso di sconto massimo che potranno praticare le banche: «1,9% annuo, comprensivo di ogni onere, che si riduce all'1,6% per l'importo eccedente i 50mila euro di ammontare complessivo dell'operazione di cessione».

L'attenzione è alta sia sui tempi di attuazione sia sul delicatissimo tema delle spese in conto capitale. Per Angelo Rughetti, sottosegretario alla Pa - anche lui intervenuto al convegno - per sbloccare il dossier investimenti si può lavorare sulle regole relative ai fondi strutturali, ad esempio svincolando dal tetto del 3% i cofinanziamenti nazionali; il sottosegretario spinge per un'attuazione rapida superando i veti della "tecnoburocrazia". Franco Bassanini, presidente Cdp, anticipa le linee di una ulteriore possibile soluzione: le banche, utilizzando la provvista Ltro, potrebbero anticipare al 2014 il pagamento di crediti che altrimenti slitterebbero al 2015. Il tutto, anche in questo caso, con l'indispensabile garanzia dello Stato.

Legnini ha aggiunto che sono in registrazione anche altri 5 provvedimenti attuativi. Secondo il sottosegretario, i numeri di riferimento restano i 56,8 miliardi di stanziamenti complessivi varati con i vari provvedimenti negli ultimi anni e i 60,5 miliardi totali di debiti da smaltire. E, aggiunge in serata Renzi, «Mps l'altro ieri ha restituito 3,5 miliardi che abbiamo messo nei pagamenti della Pa». «L'obiettivo del 21 settembre è ancora possibile, ma non tutto dipende dal governo» dice il sottosegretario riferendosi anche ai tempi e alle procedure che coinvolgono direttamente gli enti debitori. Tuttavia restano in circolazione anche stime diverse, come quelle su cui convergono sia Federico Merola di ProDemos sia Paolo Buzzetti dell'Ance: 70-75 miliardi. I costruttori, in particolare, stimano che all'edilizia finora siano stati pagati 7,5 miliardi mentre altri 11 miliardi sono ancora in attesa di essere saldati. A conti fatti comunque, sintetizza Buzzetti, il Dl Irpef non ha ancora risolto i pro-

blemi complessivi varati con i vari provvedimenti negli ultimi anni e i 60,5 miliardi totali di debiti da smaltire. E, aggiunge in serata Renzi, «Mps l'altro ieri ha restituito 3,5 miliardi che abbiamo messo nei pagamenti della Pa». «L'obiettivo del 21 settembre è ancora possibile, ma non tutto dipende dal governo» dice il sottosegretario riferendosi anche ai tempi e alle procedure che coinvolgono direttamente gli enti debitori. Tuttavia restano in circolazione anche stime diverse, come quelle su cui convergono sia Federico Merola di ProDemos sia Paolo Buzzetti dell'Ance: 70-75 miliardi. I costruttori, in particolare, stimano che all'edilizia finora siano stati pagati 7,5 miliardi mentre altri 11 miliardi sono ancora in attesa di essere saldati. A conti fatti comunque, sintetizza Buzzetti, il Dl Irpef non ha ancora risolto i pro-



Peso: 1-2%, 7-22%

blemi degli investimenti, le spese in conto capitale, tenute fuori dal piano pagamenti per l'impatto sul deficit, e bisogna ancora capire se i costruttori potranno almeno rientrare nel piano banche-Cdp per la cessione dei crediti.

Su quest'ultimo meccanismo a fornire dettagli è Bassanini. «Non abbiamo ancora deciso il plafond che metteremo a disposizione, ma non sarà un problema, perché potrà comunque essere incrementato». Il problema semmai, sottolinea Bassanini, è nell'"execution" dell'intera operazione che potrebbe anche scavallare la fatidica data del 21 settembre considerati i tem-

pi necessari per la registrazione della Corte dei conti. «Si è perso un mese per il provvedimento attuativo, dicendo che bisognava aspettare la legge di conversione del decreto Irpef mentre la norma dice espressamente che i 30 giorni decorrevano dalla pubblicazione del Dl». E inoltre, rileva il presidente Cdp, «si è spostato in avanti anche il termine entro il quale le imprese devono presentare le istanze di certificazione dei crediti, e il rischio è che tutto si sposti in avanti. Sarebbe utile che gli enti rispondessero progressivamente alle istanze, senza aspettare che vengano prima raccolte tutte le domande».

**RUGHETTI**

Il sottosegretario alla Pa: per rilanciare gli investimenti svincolare dal tetto del 3% i cofinanziamenti nazionali ai fondi strutturali

**I NUMERI**

**1,87 miliardi**

**Importo garantibile**

Per ogni operazione di cessione garantita verrà accantonato a titolo di coefficiente di rischio almeno l'8% dell'importo del credito ceduto dalle imprese: questo porterà a un importo complessivo garantibile pari a 1 miliardo e 875 milioni (a fronte di 750 milioni potenzialmente garantibili al 30 giugno 2014)

**1,9%**

**«Sconto» massimo**

Il tasso di sconto massimo che potranno praticare le banche sulle cessioni dei crediti è dell'1,9% annuo, comprensivo di ogni onere, che si riduce all'1,6% per l'importo eccedente i 50mila euro

**60 miliardi**

**Debiti totali**

Per il Mef il totale dei debiti da pagare è di 60,5 miliardi, a fronte dei quali sono stati complessivamente stanziati 56,8 miliardi



Peso: 1-2%,7-22%

## GARANZIA GIOVANI, PERCHÉ NON FUNZIONA

I DISTRUTTORI  
DI LAVORO

di MAURIZIO FERRERA

La disoccupazione giovanile continua a crescere, soprattutto fra le donne. Due mesi fa ha preso avvio il programma «Garanzia giovani», cofinanziato dall'Unione Europea, il cui obiettivo è proprio quello di aiutare chi ha meno di 29 anni a inserirsi nel mondo del lavoro. Otto settimane non bastano certo a produrre risultati concreti. È però lecito chiedersi a che punto siamo e che cosa possiamo aspettarci da questa ambiziosa iniziativa.

Quasi 100 mila giovani si sono già iscritti al portale Internet e molti sono stati anche intervistati dai servizi per l'impiego. La vera sfida comincia adesso. La «Garanzia» prevede infatti che entro quattro mesi il disoccupato riceva una proposta concreta di inserimento. Sul portale si legge che le aziende per ora hanno segnalato circa 2 mila occasioni di lavoro: un numero davvero esiguo, anche tenendo conto della crisi. Bisogna migliorare

con urgenza i flussi informativi sulle posizioni vacanti in tutti i settori dell'economia.

Il compito di attuare la «Garanzia» spetta alle Regioni. Quelle del Centro-Nord (in parte anche la Puglia) sembrano sulla buona strada. Lombardia, Toscana e Lazio hanno già incontrato più di un terzo dei loro iscritti. Le Regioni del Mezzogiorno sono invece quasi ferme. E ciò che sta accadendo solleva, purtroppo, più di una preoccupazione. Nel piano di spesa della Sicilia, ad esempio, quasi due terzi dei 178 milioni di euro disponibili verranno destinati all'«accoglienza» e alla formazione, solo il 6 per cento ad attività concrete come l'apprendistato. Per quest'ultima voce («già incentivata da altre leggi») la Sardegna non prevede neppure un euro, mentre abbonda in sussidi a formatori e mediatori. La Calabria dal canto suo ha appena chiuso un bando per 500 tirocini con modalità di selezione che rischiano di riprodurre sot-

to nuove spoglie le tradizionali logiche clientelari.

Dati questi segnali, vi è un'alta probabilità che la «Garanzia» fallisca proprio nelle aree del Paese dove è più necessaria. Invece di innescare dinamiche virtuose nei mercati del lavoro del Mezzogiorno, le risorse europee rischiano di alimentare, come in passato, il sottosviluppo assistito. Bruxelles è preoccupata e non ha ancora formalmente approvato il piano italiano: non una bella figura per il Paese che più aveva insistito per mobilitare i fondi Ue e che ora detiene la presidenza di turno.

Per evitare il fallimento, il governo deve attivarsi subito su almeno due fronti. Innanzitutto imponendo alle Regioni il rispetto di criteri minimi di trasparenza ed efficacia nella fornitura dei servizi (costi standard, pagamento sulla base dei risultati, apertura alle agenzie del lavoro private e così via). In secondo luogo, collegando la «Garanzia giovani» in modo più diretto al mondo delle imprese.

Occorrono incentivi, accordi, politiche di livello nazionale. Nel Mezzogiorno ciò significa attrarre investimenti, avviare una seria politica per il turismo e per i servizi, in modo da facilitare anche iniziative dal basso di autoimpiego e di start-up. Un'opportunità concreta di mettersi in gioco nel mercato, in base alle proprie capacità e ai propri talenti: questa è la vera «garanzia» che dobbiamo offrire ai giovani italiani. Iniziando da quelli (troppi) che oggi non riescono a uscire con le proprie gambe dalle trappole dell'inattività, della disoccupazione e dell'assistenzialismo.



Peso: 15%

## Da luglio rating di legalità per incassare finanziamenti

Dal prossimo 7 luglio le pubbliche amministrazioni e gli istituti di credito dovranno tenere conto del rating di legalità delle imprese nella concessione dei finanziamenti. In particolare le imprese che hanno già conseguito il rating di legalità sono tenute ad attestare nella domanda di finanziamento alla p.a. di essere iscritte nell'elenco redatto e pubblicato dall'autorità garante della concorrenza e del mercato. Le amministrazioni concedenti i finanziamenti sono tenute a effettuare, prima dell'erogazione del contributo, un controllo sull'elenco pubblicato sul sito dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato <http://www.agcm.it/rating-di-legalita/elenco.html>, circa la permanenza del requisito dell'iscrizione all'elenco stesso da parte del beneficiario.

Gli interventi di sostegno pubblico alle imprese devono prevedere almeno uno dei seguenti sistemi di premialità per le imprese in possesso del rating di legalità: preferenza in graduatoria,

attribuzione di punteggio aggiuntivo e infine riserva di quota delle risorse finanziarie allocate. Il sistema o i sistemi di premialità sono prescelti in considerazione della natura, dell'entità e della finalità del finanziamento, nonché dei destinatari e della procedura prevista per l'erogazione

e possono essere graduati in ragione del punteggio conseguito in sede di attribuzione del rating. Il rating di legalità è un nuovo strumento introdotto nel 2012 per le imprese italiane, volto alla promozione e all'introduzione di principi di comportamento etico in ambito aziendale, tramite l'assegnazione di un «riconoscimento» - misurato in «stellette» - indicativo del rispetto della legalità da parte delle imprese che ne abbiano fatto richiesta e, più in generale, del grado di attenzione riposto nella corretta gestione del proprio business. È con il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze 20 febbraio 2014 n. 57 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 7 aprile 2014, n. 81) che si dà completa attuazione al «rating di legalità delle imprese» istituito dall'art. 5-ter del 24 gennaio 2012 n. 1 convertito dalla legge 24 marzo 2012 n. 27.



Peso: 33%

## Intervista

# “Se si bloccano i fondi consegniamo alla mafia gli imprenditori onesti”

## Crocetta: discorso vergognoso. Io vivo sotto scorta

ROMA

Tutte le volte che Rosario Crocetta sente l'accusa che i soldi pubblici ed europei finiscono alla mafia, ricorda quando lui era sotto scorta come sindaco di Gela. E anche oggi, dice, non se la passa certo bene. Ma a Grillo e a tutti quelli che accusano sempre e solo le Regioni del Sud ricorda quando anche Martin Schulz, il neo presidente dell'Europarlamento, era sotto scorta. «Io allora ero un parlamentare europeo e vedevo che Schulz era seguito dalla polizia belga perché aveva denunciato una situazione di malaffare in Belgio. Questo per dire che la mafia, le mafie che cercano di prendere i soldi dell'Unione europea sono ovunque».

**È un modo per allontanare i riflettori dalla sua Sicilia?**

«Per niente. La mafia non è scomparsa in Sicilia, ma dico che la criminalità organizzata

ha tentacoli in tantissimi altri Paesi. Quando facevo parte della commissione antimafia a Strasburgo ho seguito il caso di una diplomatica che lavora all'ambasciata bulgara dove sono stati visti 3 mila mafiosi bulgari. Nel dicembre del 2004 sono stati intercettati un mafioso lituano e uno di Gela dove ero sindaco. Parlavano di eliminarmi, poi il lituano disse che a Bruxelles ci sarebbero stati affari importanti per la Lituania e la Sicilia. Qualche giorno dopo a Bruxelles venne deciso l'ingresso della Lituania in Europa. La mafia è globalizzata. È ridicolo il discorso di Grillo».

**Che spiegazione dà all'uscita di Grillo?**

«Grillo fa un'analisi che piace molto ad alcuni gruppi xenofobi italiani e stranieri. E' chiaro che in passato c'è stato uso scellerato delle risorse europee e non europee, ma è avvenuto anche in altre paesi e l'Europa ha fatto molto poco».

**Comunque non brillate per ca-**

**pacità nello sfruttare le risorse europee.**

«Trovo disgustoso che mentre c'è un presidente della regione che sta facendo la più grande battaglia mai fatta in Italia e in Europa si possano fare certe affermazioni sulla gestione politica della Sicilia».

**Sta facendo del vittimismo?**

«No, sto dicendo che sono impegnato tutti i giorni contro la burocrazia, denuncio sistematicamente alle procure il malaffare che incontro, faccio il rendiconto delle spese in maniera trasparente. Sono finiti i contributi a pioggia e favoriamo il credito per evitare che gli imprenditori diventino vittime del sistema mafioso e del riciclaggio del denaro sporco».

**Cosa significherebbe chiudere i rubinetti dei fondi strutturali Ue?**

«Significherebbe sviluppare ancora di più un'economia mafiosa parallela: se chiudi rubinetti, li chiudi all'economia e alle imprese legali. È come se, per cattura-

re un latitante, bombardi una intera città. Non esistono i verginiani che possono fare prediche».

**La Sicilia continua ad arretrare in economia e nell'occupazione.**

«Abbiamo aperto molti cantieri. Abbiamo investito 350 milioni sulla Rosolini-Modica che dà lavoro a 500 persone. 800 milioni per la Ragusa-Catania. Potrei fare altri esempi. Le difficoltà sono enormi e noi ce la mettiamo tutta, ma nessuno può dire che qui si continua a dare soldi alla mafia». [A. L. M.]

Il malaffare non è un problema del Sud o dell'Italia. I criminali agiscono anche in Europa. Sono globalizzati

Rosario Crocetta



Peso: 26%

L'economista

Roberto Perotti

# “I fondi Ue nutrono mafia e malaffare”

di Carlo Di Foggia

Quello dei fondi europei è uno scandalo che va avanti da almeno vent'anni, nel silenzio di tutti. Grillo ha ragione da vendere”. Il tema è complesso e Roberto Perotti, economista e docente alla Bocconi di Milano, in passato consigliere economico del premier Matteo Renzi ha deciso di dedicargli un rapporto dettagliato, che verrà pubblicato oggi sulla rivista *lavoce.info*. Oltre 30 pagine di analisi e confronti, con un responso netto: “Tutto quello che, con fatica, abbiamo ricevuto finora, l'abbiamo sprecato. Non un solo euro è stato speso bene”. La ricetta è la stessa avanzata due mesi fa dalle pagine del *Sole 24 Ore*: “Non diamo soldi a Bruxelles, così non rischiamo di vederli finire nelle mani dei maestri dello spreco, in un sottobosco politico parassitario”.

**Beppe Grillo si è spinto anche oltre, ha chiesto all'Europa di non dare più i soldi all'Italia perché scompaiono in tre regioni: Sicilia, Calabria e Campania, quindi “mafia, ‘ndrangheta e camorra”.**

Ha ragione da vendere, sono soldi che alimentano la mafia, ma non solo: una mangiatoia gigantesca per sindacati, assessorati regionali e provinciali. La metà si occupa solo di gestire questi fondi.

**Gli esperti parlano di centinaia di progetti sopra la soglia dei 50 milioni di euro, oltre la quale i passaggi burocratici si moltiplicano.**

Magari fosse questo il problema. Molti dei soldi che riceviamo non servono a niente anzi, sono dannosi. Sa finora come li abbiamo spesi?

**Come?**

Per i corsi di formazione delle regioni, soprattutto quelle del sud: 550 mila per un totale di 7,5 miliardi di euro, praticamente tutto il Fondo sociale europeo (Fse), la parte più cospicua dei fondi strutturali. Tutti finiti in uno dei pozzi neri delle risorse pubbliche.

**Gli enti di formazione e i corsi delle regioni non brillano in efficienza, ma non è un po' esagerato?**

Abbiamo mai verificato l'efficienza di queste strutture e i risultati dei progetti finanziati?

**Ci sono tanti centri studi che fanno analisi su queste tematiche.**

Sono centinaia, ma la tragedia è che sono parassitari anche loro, cresciuti a rimorchio delle strutture che avrebbero dovuto monitorare. Le ricerche sono fatte malissimo e non danno alcun responso. Sono serviti? Chi esce da questi corsi tro-

va lavoro? Hanno un impatto sulla disoccupazione giovanile? La risposta è no.

**L'altra parte dei fondi strutturali è composta dal Fondo di sviluppo regionale (Fesr).**

Che si occupa di finanziare le imprese in fase iniziale (start up, ndr): soldi gestiti da burocrati che ragionano con criteri da burocrati e che non hanno mai messo piede in un'azienda privata. Se lei guarda la regione Lazio, vedrà che la spesa supera quella di una legge finanziaria. Perfino i comuni hanno il loro fondo, Milano e Roma hanno a disposizione dieci milioni di euro l'anno. Soldi gestiti da uomini di scienza e cultura che non hanno idea di cosa siano le start up.

**Eppure la regola del cofinanziamento (fatto 100, cinquanta ce li mette l'Europa e 50 l'Italia) avrebbe dovuto responsabilizzarci.**

L'idea originale era quella, ed era ottima. Il problema è che le regioni non mettono un euro, paga tutto lo Stato. Però i soldi dei fondi se li prendono tutti loro.

**Non basterebbe semplicemente spenderli meglio?**

È la grande balla che ci raccontiamo da anni. La struttura che è sorta per gestire questi fondi lo rende impossibile. Nessuno riesce a districarsi tra piani europei, nazionali e regionali. Centinaia di documenti stilati per fissare obiettivi che nessuno rispetta. La soluzione è una sola.

**Quale?**

Noi diamo più di quanto riceviamo. Bruxelles ci dà un euro e noi ci mettiamo un altro euro, quindi la spesa raddoppia. Rinunciamo ai fondi – che ci costano 5-6 miliardi l'anno – e in cambio diminuiamo per lo stesso importo gli stanziamenti che diamo al bilancio europeo. L'effetto netto è zero.

**Da Bruxelles hanno già bocciato questa ipotesi.**

I Paesi del Nord ci appoggerebbero. Bisogna andare a Bruxelles a batter i pugni sul tavolo, non per ottenere una generica flessibilità per investimenti che vengono buttati nelle grandi opere inutili, ma per non ricevere più i fondi europei.



Roberto Perotti



Peso: 26%

**CONFINDUSTRIA SUI LAVORI AL PORTO****«Facciamo quadrato a difesa della Tecnis»**

Sulla vicenda della realizzazione della nuova darsena al porto di Catania e sul credito che l'impresa avanza nei confronti dell'Autorità portuale, interviene con una nota il presidente di Confindustria, Domenico Bonaccorsi di Reburdone. «Un antico proverbio catanese tradotto in italiano spiega che "mentre il medico studia la terapia più idonea, il malato rischia di morire". L'informazione fornita dall'Autorità portuale della messa in pagamento di una somma di 400mila euro in favore della Tecnis spa, che vanta oggi un credito consolidato di 24 milioni, peraltro con il vincolo di destinazione al pagamento salari, rappresenta una goccia per nulla ristoratrice delle spettanze di un'impresa, tra le prime dieci in Italia, che rischia seriamente che nella fase di "studio della terapia" possa accadere il peggio. Condividiamo la grande preoccupazione del dott. Domenico Costanzo, cofondatore con l'ing. Concetto Bosco della Tecnis stessa, del non avere un cronoprogramma certo dei tempi e dei modi di pagamento dei crediti vantati. Si tratta di somme rilevanti che, se non assistite da una certificazione probante dei tempi di liquidazione, possono mettere in moto incontrollabili azioni del complesso sistema che governa le imprese di queste dimensioni rispetto al quale

non si vorrebbe dover poi piangere sul latte versato». «Non crediamo - continua Bonaccorsi - anche se il sospetto resta, che possano esservi inquietanti dietrologie riferibili ai "salotti buoni dei costruttori italiani", ma tant'è che per una questione di tale rilevanza il ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture dovrebbe essere costantemente e diuturnamente presidiato dalla committente Autorità portuale che, pur dando atto "con gratitudine all'impresa di avere sempre continuato a lavorare garantendo la piena operatività del cantiere", di fatto non riesce a incidere più di tanto». Confindustria Catania «farà quadrato a difesa di un'impresa che costituisce un vanto per la nostra città e per la nostra regione e, oggi stesso (ieri, ndr.), interverrò personalmente, interpellando il ministro Maurizio Lupi perché si esca da questa inquietante vaghezza. L'inadempienza di una banca, come nel caso che si è determinato, costituisce una modifica sostanziale ai termini del contratto di affidamento di appalto che la Tecnis spa ha ricevuto. Occorre, quindi, novellare i termini essenziali del contratto che sono la certezza del quando e del quanto, con buona fede della "promissio boni viri", perché si possa continuare ad ottenere credito e sostegno».



Peso: 11%

Grave il consuntivo di spesa delle risorse comunitarie in Sicilia

## Fondi Ue, è stata ridotta di quasi un quarto la dotazione dei Po-Fers per il 2007-2013

anna clara mucchi

Palermo. È più grave del previsto il bilancio sulla spesa delle risorse comunitarie in Sicilia. È quanto è emerso dalla seduta del Comitato di sorveglianza del Programma operativo Fesr-Sicilia 2007-2013, che ha avuto luogo ieri nel capoluogo. I dati Audit non sono confortanti. Il totale di sei miliardi e 500 milioni di euro, inizialmente previsti dal P. O. Fesr 2007/2013 per la Sicilia è stato ridotto a 4.359.736.735,00: una parte dei fondi, infatti, è stata dirottata verso i programmi nazionali; un'altra parte è stata restituita a Bruxelles. Al 30 giugno il programma ha registrato impegni pari a 2.673.363.323,25 e pagamenti pari a 1.899.686.129,81. L'avanzamento, da maggio 2013 a maggio 2014, corrisponderebbe al 48%, per un totale di 572.430.092. Ma la cosa più preoccupante è che, a oggi, risultano pagamenti certificati soltanto per 1 miliardo e 639 milioni, con il conseguente rischio di perdere risorse.

Per Falgares, direttore generale del dipartimento della Programmazione, Autorità di gestione «il tema della cooperazione rafforzata è stato il punto di forza di questo secondo periodo della programmazione 2007/2013. Le conference-call e il costante confronto con Bruxelles e con Roma hanno determinato l'incisiva azione di messa in sicurezza del programma verso il porto sicuro del 31 dicembre 2015. Alcuni centri di responsabilità e alcune politiche necessitano di un focus costante. Restano i problemi di natura orizzontale della struttura organizzativa della Regione, non ancora adeguata ad affrontare la sfida di un programma che sta avendo questa pesantissima coda nell'ultimo biennio».

Secondo Paderi, rappresentante la Commissione Ue, «l'obiettivo è quello di chiudere da ora a 3-4 mesi con gli impegni e assicurare un congruo livello di overbooking; non solo, ma occorre anche dinamizzare il livello di spesa, facendo controlli ogni 15 giorni». Diverse sono state le criticità riscontrate nei sei assi d'intervento e nei relativi dipartimenti. Si registrano, inoltre, ritardi notevoli da parte degli enti locali nell'indire i bandi di gara e nel caricare i dati su Caronte, il sistema informatizzato della Regione per la programmazione 2007/2013, che certifica la spesa.

«Il dipartimento Beni culturali - specifica Giglione, direttore generale del dipartimento regionale - ha sicuramente, nel tempo, avuto le sue colpe. Ai vari cambi di direttori generali hanno fatto seguito revisioni organizzative totali con nuovi dirigenti e cambio di competenze. La mancanza di continuità - ha continuato Giglione - non aiuta la continuità della spesa e la linearità dei progetti nel rispettare i tempi. Noi abbiamo 49 milioni di euro di progetti con contratti firmati su un totale di 120 milioni di euro. Inoltre, - ha concluso - i problemi legati alla spesa corrente e la disponibilità finanziaria intralciano l'ottimale prosecuzione della spesa comunitaria. Occorrerebbe anche rivedere il sistema di controllo della Corte dei conti, sovraccaricata dalla mole di lavoro. Non solo, ma gli enti locali spesso non hanno capacità tecnica e consulenti per gestire i fondi comunitari».

03/07/2014

Giovedì 03 Luglio 2014 | FATTI Pagina 6

**Decisione della Sac. L'apporto di capitali freschi consentirà di rafforzare l'aeroporto catanese**

## Fontanarossa sarà quotata in Borsa

Tony Zermo

Catania. La Sac va alla Borsa di Milano. Lo ha deciso ieri all'unanimità l'assemblea generale della società di gestione dell'aeroporto di Fontanarossa. L'esito della votazione è stato annunciato ufficialmente dal presidente Salvatore Bonura e dall'amministratore delegato Gaetano Mancini. Una decisione storica, un passo importante verso la privatizzazione, anche se i tempi tecnici saranno lunghi, circa un anno. Da tempo una soluzione del genere era auspicata dal presidente dell'Enac, Vito Riggio, e i dirigenti della Sac hanno scelto privatizzare in Borsa (l'altra soluzione era la vendita diretta a un acquirente). L'entrata in Borsa della Sac - con tutto il sistema delle sue società partecipate come ad esempio la Soaco che gestisce l'aeroporto di Comiso - significa che il valore dell'aeroporto lo dirà il mercato con la vendita delle azioni sotto il controllo della Consob. Insomma la Sac ha deciso di navigare in mare aperto portandosi dietro tanti interrogativi: ad esempio gli enti pubblici soci della Sac come si divideranno le somme derivanti dalla cessione delle azioni? Si procederà ad un aumento di capitale? Le quote saranno acquistate tutte o solo in parte, ad esempio solo il 49% ceduto per cui l'attuale management potrà continuare il suo lavoro? Molto dipende da chi acquisirà la maggioranza.



Spiega l'ing. Mancini: «Il percorso è che si nomina l'advisor, poi intervengono le altre figure del mercato borsistico che sono lo sponsor, il subcontractor e altre ancora. Poi si arriva a depositare i prospetti informativi dell'azienda da dare agli investitori in modo che si rendano conto dello stato dell'impresa e delle sue prospettive di crescita».

Chi compra azioni Sac ha poi diritto a partecipare all'assemblea dei soci per cui si arriverebbe a compartecipanti tra vecchi e nuovi soci. Di sicuro c'è solo una cosa al momento, e cioè l'ingresso di capitali freschi che serviranno per il potenziamento di uno scalo che per almeno 20 anni vedrà gli aerei partire sempre pieni verso il Nord, non avendo né treni veloci, né Ponte sullo Stretto e al momento nemmeno può utilizzare la Salerno-Reggio Calabria perché ancora incompleta. Chi compra azioni Sac farà un buon affare, ma nello stesso tempo incassano anche gli enti locali, cioè gli attuali soci Sac come Camere di commercio e Province che hanno le casse vuote.

La Sac ha chiuso il bilancio al 31 dicembre 2013 con un utile di esercizio, prima delle imposte, pari a 6,1 milioni di euro e un utile netto di 1,514 milioni di euro. Il fatturato rispetto all'anno precedente ha avuto un incremento del 16%, pari a 57,591 milioni. Il margine operativo lordo (Mol) e il risultato operativo, rispetto all'anno precedente, sono cresciuti rispettivamente del 43%, attestandosi a 19,704 milioni di euro, e del 163%, pari a 11,571 milioni. Numeri molto positivi, ma ben lontani da poter permettere grandi investimenti per i nuovi lavori.

«Proprio a partire dai positivi risultati di bilancio, dalle consistenti prospettive di crescita e dalla opportunità di aprire al capitale privato - dice il comunicato della Sac - l'assemblea ha deliberato l'avvio del percorso di quotazione alla Borsa di Milano. Il percorso di quotazione potrà rappresentare la risposta adeguata alla necessaria capitalizzazione in vista degli investimenti futuri e fare compiere alla società quel salto di qualità utile a definitivamente conferirle il ruolo di autorevole soggetto economico sul territorio e di player principale nel panorama italiano del mercato dell'aviazione civile. Il prossimo step riguarderà la scelta dell'advisor che avrà il compito di accompagnare la società nei successivi passi verso il mercato borsistico».

«I vantaggi del quotarsi in Borsa - aggiunge il presidente Bonura - consistono nel dare più solidità alla struttura

finanziaria, reperire nuovi capitali per finanziare i progetti di crescita, garantire una migliore immagine aziendale, avere manager più qualificati e infine trasformare la proprietà dell'impresa e godere dei possibili benefici fiscali derivanti dalla nuova condizione. E tutto questo con il massimo di trasparenza e di legalità»,  
E l'ad Gaetano Mancini: «E' bene sottolineare come le politiche commerciali adottate hanno permesso di aumentare di quasi il 20% il traffico internazionale offrendo opportunità di sviluppo e di relazioni a tutto il territorio. La scelta di quotarsi in Borsa dimostra poi come la governance della Sac non sia certo chiusa al capitale privato, anzi sia lungimirante e aperta al confronto e alla competizione di mercato».  
Con questa decisione si chiude la «querelle» sulla privatizzazione dell'aeroporto e si aprono nuovi scenari che dovrebbero includere anche l'aeroporto di Comiso facente parte integrante dell'asse aeroportuale della Sicilia orientale.

03/07/2014

Vito Riggio: «Decisione positiva»

## «Le Camere di commercio non ce la potevano fare»

Catania. «Certamente è una decisione positiva, è una delle vie della privatizzazione», commenta il presidente dell'Enac, Vito Riggio. «E' una scelta fatta insieme con l'aeroporto di Bologna, quindi le ultime due roccaforti sono cadute. Le due vie che noi indichiamo sono o la Borsa o la vendita diretta. Bisognerà poi vedere se si arriverà a un azionariato diffuso, oppure può succedere come per gli aeroporti di Firenze e Pisa che hanno trovato un unico compratore (Corporation America, società argentina di Eurnekian, ndr). E' comunque un passo avanti rispetto alla conservazione di questi anni. L'unica cosa che mi preoccupa sono i tempi, perché ci sono procedure lunghe e costose, bisogna preparare un sacco di prospetti. Questa decisione della Sac conferma quello che ripeto da anni, e cioè che le Camere di commercio da sole non ce la possono fare, con buona pace di chi la pensava diversamente. L'onda delle privatizzazioni partita anche dal governo non poteva non passare. Ora occorre accelerare l'iter, così sapremo anche quanto quota l'aeroporto di Fontanarossa. Basterà moltiplicare il valore di un'azione in Borsa per il numero delle azioni. Un calcolo semplice». T. Z.



03/07/2014

# In Sicilia mancati investimenti per 1 mld «Decreto del Fare».

## Ristrutturazioni edilizie bloccate per omissioni burocratiche, basterebbe poco...

Dario Siciliano\*

E' entrato in vigore dal 24 giugno 2013, il Decreto del Fare, in tutta Italia tranne che in Sicilia. Sono norme fondamentali per la ripartenza dell'economia anche nel settore dell'edilizia (art. 30 D. L. 69/2013). In Sicilia lo Statuto Speciale non consente l'applicazione diretta delle norme urbanistiche ed edilizie nazionali sul territorio regionale. Ma la norma che rende "speciale" la Sicilia rispetto alle regioni a statuto "ordinario" non dovrebbe occuparsi di orientare e promuovere, in anticipo e meglio, lo sviluppo economico dell'Isola rispetto al resto del territorio nazionale?

Il governo nazionale ha emanato tali norme con carattere d'urgenza e per incentivare la microeconomia legata all'edilizia; ma ancora oggi, a distanza di un anno, gli uffici tecnici dei comuni siciliani non hanno traccia delle valenze positive del Decreto del Fare. Basterebbe una circolare dell'assessorato regionale Territorio Ambiente che disponesse l'applicazione dell'articolo 30 del DL 69/2013 senza ulteriori passaggi per sbloccare cantieri rimasti invischiati nel reticolo di sovrapposizione di leggi e sentenze, regionali e nazionali, come ad esempio nel caso della ristrutturazione edilizia con demolizione e ricostruzione. Ma incentiverebbe soprattutto l'avvio di tutte quelle ristrutturazioni anche a livello familiare, che non sono neanche state "messe in cantiere" perché scoraggiate da onerosi ricorsi amministrativi e tempi troppo lunghi. E' vero che l'assessorato regionale Infrastrutture e Mobilità ha emanato una circolare, pur se in ritardo di sei mesi, ma essa consente l'applicazione del Decreto anche in Sicilia soltanto per gli appalti. La Consulta Regionale degli Ingegneri e l'Ordine degli Ingegneri di Messina hanno rivolto un quesito ufficiale all'Assessorato circa l'urgenza di provvedimenti tesi ad agevolare la ripresa dell'economia siciliana. Il problema purtroppo si verifica ogni volta che la normativa nazionale viene aggiornata in quegli ambiti in cui la Regione Sicilia ha potestà legislativa come, appunto, quello Urbanistico. È avvenuto già nel 2003 col Testo Unico per l'Edilizia, norma nazionale che si sovrappose alle tante norme regionali in materia, col risultato di rendere più complesso, anziché semplificare, il quadro normativo. E si ripete ancora oggi col Decreto del Fare.

Prendiamo ad esempio la ristrutturazione edilizia con demolizione e ricostruzione, trattata all'articolo 30 del D. L. 69/2013. Tale norma semplifica la ristrutturazione eliminando il concetto di sagoma e lasciando solo la volumetria tra i parametri da rispettare nella demolizione e ricostruzione degli edifici, fuori dai centri storici e in assenza di vincoli. La normativa precedente parte dal concetto di ristrutturazione con demolizione e ricostruzione identificata nel rispetto di più parametri (volume, sagoma, area di sedime, materiali); progressivamente la norma è stata semplificata con l'eliminazione dei materiali, poi dell'area di sedime e ora anche della sagoma. Ciò con l'effetto di incentivare la sostituzione del patrimonio edilizio esistente anziché favorire il consumo di nuovo suolo. In più la tendenza dell'evoluzione normativa ha puntato sull'accrescimento della dotazione di standards pubblici, come verde e parcheggi, in quanto le ristrutturazioni possono anche prevedere modifiche di destinazione d'uso con conseguente modifiche di superficie, previa realizzazione e cessione e/o monetizzazione dei corrispondenti eventuali incrementi di standard pubblici. Il territorio ha quindi un duplice beneficio: ammodernamento, specie in termini di sicurezza sismica e sostenibilità energetica, del patrimonio edilizio esistente; incremento gratuito delle attrezzature pubbliche e delle urbanizzazioni primarie e secondarie. In più, ciò avviene riutilizzando le volumetrie esistenti. La semplificazione normativa sarebbe perciò un reale ed immediato contributo atto ad avviare un processo di rottamazione del parco

edilizio fatiscente, comunque al di fuori dei centri storici e/o in assenza di vincoli, che in un momento di crisi e di stagnazione economica come questo sarebbe una panacea per il nostro territorio.

\*architetto

03/07/2014

## Sicilia, Cig in deroga servono 300 mln Si punta ai fondi Ue

Palermo. In Italia serve 1 miliardo in più per la Cig in deroga; in Sicilia le richieste ammontano a 265 milioni di euro e si stima che il fabbisogno per il 2014 sarà di 300 milioni. In assenza di notizie da Roma sull'assegnazione di risorse alle Regioni, il governatore Rosario Crocetta, tramite il capo di gabinetto Gianni Silvia, ha informato i sindacati del tentativo di dirottare sulla Cig in deroga 240 milioni del Fondo sociale europeo. Una manovra che, però, deve avere l'avallo del Comitato di sorveglianza di Bruxelles e che nella ripartizione delle risorse deve seguire le finalità del Fse. Quanto alla Gesip di Palermo, Crocetta sarebbe contrario ad un'ulteriore proroga.

Monica Genovese (Cgil) ha chiesto di includere fra i beneficiari i lavoratori del trasporto, della sanità e delle partecipate. Giorgio Tessitore (Cisl) ha invitato Crocetta a «chiedere di più a Roma» e a concordare la ripartizione dei fondi coi sindacati. Per Pino Franchina (Uil) «è necessario sbloccare le pratiche. I ritardi hanno provocato la chiusura di aziende e la messa in mobilità dei dipendenti».

03/07/2014

## convegno di architetti, ingegneri e ance

«Ripartiamo con lo sviluppo, riapriamo i cantieri in Sicilia». E' il titolo del convegno in programma domani, venerdì 4, alle 10, all'Aga Hotel di viale Ruggero di Lauria 43, organizzato dall'Ordine degli Architetti, degli Ingegneri e dall'Ance di Catania, in collaborazione con i rispettivi enti regionali, le due Consulte professionali e Ance Sicilia. Professionisti, imprese, amministratori - alla presenza di autorità comunali, regionali, parlamentari europei - si confronteranno su strategie, proposte e possibilità che la Sicilia possiede, con l'obiettivo di fare riaprire i propri cantieri per realizzare opere pubbliche.

«Se da un lato eccesso e sovrapposizione di norme incentivano la burocrazia, dall'altro scoraggiano gli investimenti privati e immobilizzano le attività degli Enti pubblici - affermano in una nota i presidenti Giuseppe Scannella (Architetti), Santi Maria Cascone (Ingegneri), Nicola Colombrita (Ance) - è necessario quindi ridiscutere l'assetto burocratico, anche in armonia con le direttive e i richiami dell'Unione Europea, per chiarire i motivi degli impedimenti che ritardano e a volte ostacolano la crescita delle attività produttive, industriali, turistiche e commerciali».

L'incontro vuole essere un'occasione per ribadire l'urgenza di snellire tutte le procedure, per consentire l'apertura dei cantieri in Sicilia in considerazione dell'urgente necessità di utilizzare le risorse messe a disposizione dalla comunità europea. Per questa ragione il programma prevede la presenza di una significativa rappresentanza politica, tra cui l'europarlamentare Giovanni La Via, l'assessore regionale alle Infrastrutture, Nico Torrisi, l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Luigi Bosco; alcuni chiarimenti legislativi verranno presentati dal dirigente generale del Dipartimento Tecnico della Regione - assessorato Infrastrutture - Vincenzo Sansone.

03/07/2014

## la nuova segreteria uil «Ascoltiamo i cittadini per capire come creare sviluppo»

### «La Uil vuole ripartire dalle ferite di questo territorio, ma anche e soprattutto da talenti e potenzialità inespresse della provincia etnea»

la nuova segreteria uil

«Ascoltiamo i cittadini per capire come creare sviluppo»

«La Uil vuole ripartire dalle ferite di questo territorio, ma anche e soprattutto da talenti e potenzialità inespresse della provincia etnea. La nuova segreteria ha, quindi, deciso di convocarsi per un programma itinerante di riunioni tematiche nei comuni-simbolo della Catania che produce, soffre, lavora, lotta». Lo ha deciso la segreteria territoriale Uil, riunita per la prima volta dopo il congresso del 13 e 14 giugno che aveva eletto Fortunato Parisi alla guida dell'organizzazione insieme con Cesira Ieni, Daniela La Porta, Salvo Bonaventura, Francesco De Martino, Nino Marino e Francesco Prezzavento, componenti dell'organismo sindacale, Giancarlo Mattone, tesoriere.

«Insieme con dirigenti, delegati, rappresentanti aziendali - annuncia la Uil - analizzeremo nei luoghi della nostra iniziativa sindacale la condizione attuale e le prospettive future della città metropolitana, della zona jonico-etnea, del Calatino Sud-Simeto e dell'area pedemontana nella consapevolezza delle specificità di ciascuna di queste realtà umane, professionali, sociali. Idee, denunce, proposte della nostra iniziativa sindacale saranno, poi, oggetto di un Dossier Catania che, secondo tradizione Uil, verrà offerto a istituzioni e forze sociali come spunto di collaborazione e dibattito». La segreteria Uil, intanto, rilancia subito la "vertenza-incompiute" perché a partire da Catania si sbloccino gli investimenti in edilizia e vengano finalmente deliberati gli strumenti urbanistici, il Piano regolatore e non solo, da troppi decenni inutilmente attesi. «Conosciamo le problematiche del nostro territorio - dice Parisi - ma vogliamo ancora di più scendere nel dettaglio delle particolari vocazioni e ascoltare i lavoratori, i disoccupati, i precari, i giovani, insomma i cittadini, per capire meglio come creare condizioni di occupazione e sviluppo. Agli interrogativi e alle sfide sollevati dalla crisi intendiamo rispondere con la nostra cultura di sindacato della proposta, non solo della protesta».

03/07/2014

Giovedì 03 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

## Ieri riunione operativa delle segreterie di 4 camere del lavoro: Catania, Ragusa, Siracusa e Caltagirone

Il Distretto del Sud-Est siciliano può decollare anche grazie alle idee e alle strategie del sindacato. Soprattutto se, oltre alle indicazioni, quest'ultimo è pronto a fornire anche esperienze e strumenti concreti al fine di realizzare gli obiettivi su e per il territorio.



È quanto emerso ieri nella sala Russo della Cgil, che ha ospitato le segreterie di quattro Camere del lavoro: Catania, Caltagirone, Ragusa, Siracusa. Una riunione operativa coordinata dal segretario generale di Catania, Giacomo Rota, alla quale ha partecipato anche il segretario generale di Cgil Sicilia, Michele Pagliaro. «Il nostro obiettivo è evidenziare alcune criticità del territorio e nello stesso tempo trovare soluzioni orientate verso i temi dello sviluppo - ha detto Pagliaro -. Il nostro interesse è valorizzare al massimo le potenzialità dell'area, operando nel difficile contesto di crisi nel quale ci troviamo. Siamo chiamati tutti a un senso di responsabilità, e tutti a fare di necessità virtù e a non ripetere gli errori del passato. Un esempio? Utilizzare al meglio i fondi europei e partire dalla vocazione del territorio inquadrandolo in un assetto più virtuoso, più positivo».

I temi centrali sono legati alle eccellenze in campo agricolo, culturale, artigianale, turistico, innovazione e tecnologia. Ma anche alle necessità primarie, ad esempio quelle legate alle infrastrutture. I passaggi di lavoro sono essenzialmente tre: raccolta e analisi dei dati pubblici a disposizione di strutture e dipartimenti al fine di analizzare i settori, e, in secondo luogo, la redazione della proposta "ad alto grado di fattibilità" con relativa consegna alle istituzioni, siano esse locali, regionali o nazionali, con una particolare attenzione al dialogo con i Ministeri.

Infine, il sindacato è pronto a mettere a disposizione, nell'ambito di ogni progetto proposto ed eventualmente accolto, anche sportelli, strumenti, saperi e buone pratiche già proprie dell'ambito sindacale. Quella di Catania non è la prima iniziativa nata su misura del Distretto Sud-Est siciliano; il mese scorso si è tenuta un'iniziativa anche a Siracusa.

All'incontro di ieri, oltre a Pagliaro e Rota, erano presenti anche Nicoletta Gatto, Rosaria Leonardi, Claudio Longo, Pina Palella, Margherita Patti, Giovanni Pistorio ed Erika Sapienza per la Cgil etnea; Toto Brigadeci segretario generale di Caltagirone, insieme con i segretari Concetta La Rosa e Nuccio Valenti, e ancora, Giovanni Avola segretario generale di Ragusa, insieme con Salvatore Terranova, Roberta Malavasi, Franco Renna, Valeria Firrincieli della segreteria ragusana, Roberto Alosi segretario generale della Cgil di Siracusa, con Valeria Tranchina ed Enzo Vaccaro.

Lo scorso aprile, la Cgil di Catania aveva presentato uno studio che, attraverso l'elaborazione dei dati di Ires Cgil, testimoniava una indubbia potenzialità e vivacità del distretto e una fortissima propensione di esso allo sviluppo ed alla crescita produttiva, mentre allarmanti continuano ad essere i dati relativi alla situazione sociale ed economica di quest'area.

L. S.

03/07/2014

Giovedì 03 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

## «Sbloccare la situazione: non possiamo permetterci la paralisi di due aziende»

Il rettore dell'Università, Giacomo Pignataro, interviene sullo stop all'insediamento del dottor Paolo Cantaro nell'Azienda ospedaliero universitaria "Policlinico-Vittorio Emanuele". «L'Ateneo - spiega il rettore - è stato informato, da una nota dell'assessorato regionale della Salute, che l'insediamento del dottor Cantaro è stato sospeso per una questione relativa all'applicabilità di una norma del recente decreto Renzi sulla pubblica amministrazione; questione che, secondo quanto rappresentato da fonti autorevoli sentite da questo Ateneo, si ritiene che non sussista».

«Auspicio - continua il rettore - che la situazione si sblocchi il prima possibile. I gravissimi problemi organizzativi e gestionali di cui l'Aou soffre ormai da troppo tempo sono stati aggravati, infatti, da una situazione di precarietà del governo dell'Azienda, a causa del tempo occorso per la nomina del suo direttore generale. Il rischio di un'implosione della situazione è più che mai concreto, anche in considerazione del fatto che, per ragioni sia di natura personale sia legate a recenti provvedimenti legislativi, non saranno in forza all'Azienda diversi responsabili di settore. Il prolungarsi di questa perdurante incertezza in ordine alla direzione aziendale non può che aggravare le conseguenze negative in termini di efficacia dei servizi erogati e delle attività istituzionali dell'Università e causare concreti danni di natura patrimoniale, con particolare riferimento anche allo stato dei programmi di edilizia in essere alla struttura».

«Confido - conclude il rettore - che si provveda con la dovuta immediatezza ad assicurare all'Azienda una guida efficace, quale è quella rappresentata dal dottor Cantaro, che è stata concordata attraverso l'intesa istituzionale tra Ateneo e Regione, a cui si è pervenuti nello scorso mese di marzo».

«Vivissima preoccupazione», intanto, è stata espressa dal sindaco Enzo Bianco sulla situazione della sanità etnea a causa dell'incertezza sulla operatività delle nomine dei vertici di alcune aziende sanitarie. «A questa incertezza occorre porre rimedio - ha sottolineato Bianco, che in quanto sindaco è anche la massima autorità sanitaria sul territorio - ovviamente nel rispetto delle regole. Auspichiamo che Catania e i catanesi possano avere nel più breve tempo possibile le proprie aziende sanitarie con management pienamente operativi. E per questo bisogna uscire dall'impasse».

In campo anche la segreteria provinciale della Uil Fpl di Catania, con in testa il suo segretario Stefano Passarello: «Se da un lato siamo soddisfatti del fatto che finalmente in Sicilia Asp, Policlinici e Aziende Ospedaliere abbiano i loro direttori generali, siamo alquanto preoccupati per ciò che sta accadendo a Catania poiché due strutture cardine come il Cannizzaro e l'azienda ospedaliera universitaria Policlinico restano senza guida: ciò non lo possiamo accettare e chiediamo un'immediata risoluzione del problema».

«Anche se - aggiunge Passarello - la norma è molto complicata, non possiamo permetterci la paralisi della sanità catanese: non dimentichiamo, infatti, che ieri non si è potuto insediare al "Garibaldi" Giorgio Santonocito, che avrebbe dovuto prendere il posto di Angelo Pellicanò quale commissario. E chi ci dice poi che questa difficoltà non si ripercuota a catena sui direttori amministrativi? A questo punto chiediamo l'intervento della Regione e auspichiamo soprattutto che quanto prima si conosca il parere dell'ufficio legislativo perché in una città come la nostra ogni giorno senza una guida significa un problema in più da risolvere nel futuro. Soprattutto in un periodo delicato come quello estivo con carenze di personale, posti in corsia che scarseggiano ed emergenza letti».

«Dopo l'era Lombardo-Recca - si legge in una lettera inviata al presidente della Regione, Crocetta, dal segretario regionale della Uil Rua, Antonino Gatto - abbiamo sperato in un'azione più determinata da parte dell'attuale governo regionale. Abbiamo sperato che si tornasse a riconoscere il ruolo dell'Università nella propria Azienda di riferimento e

abbiamo sempre riferito (restando sempre inascoltati) sul totale fallimento dell'esperienza relativa all'accorpamento di una azienda ospedaliera - con la sola attività assistenziale - con una azienda Policlinico attraverso la quale l'Università doveva svolgere la missione istituzionale di didattica, ricerca e formazione - integrata con l'attività assistenziale. Abbiamo criticato la persistenza di un regime di commissariamento, durato inspiegabilmente troppo. Ci hanno spiegato che l'individuazione di Paolo Cantaro avrebbe potuto rappresentare quella professionalità capace di soddisfare le esigenze istituzionali dell'Università e creare il giusto equilibrio fra missioni di interessi diversi, o, diversamente, prendendo atto della palese conflittualità tra due mondi diversi, valutare la concreta ipotesi di porre le basi amministrative e tecniche per prospettare alla Regione una separazione netta delle Aziende le cui missioni, ribadiamo, sono assolutamente diverse. Ci chiediamo: cosa è successo ancora per far sì che anche questa volta la più grande Azienda ospedaliera da Napoli in giù continuasse a restare senza un direttore generale? E' la solita politica del do ut des? ».

Il segretario della Uil di Catania, Fortunato Parisi, ha incalzato: «Penalizzate dalla Regione-lumaca, due aziende ospedaliere su tre a Catania restano prive di manager. Ritardi, calcoli meschini e pasticci di politici e burocratici hanno fatto slittare talmente a lungo la nomina dei due direttori generali che oggi qualcuno si sveglia e le blocca perché i candidati sarebbero ormai in età da pensione. Aspettando che qualcuno decida cosa fare, possibilmente senza fare ricorso alle solite scorciatoie rappresentate dai commissariamenti, le Aziende Cannizzaro e Policlinico-Vittorio perdono manager posti all'apice delle graduatorie stilate dalla stessa Regione».

03/07/2014